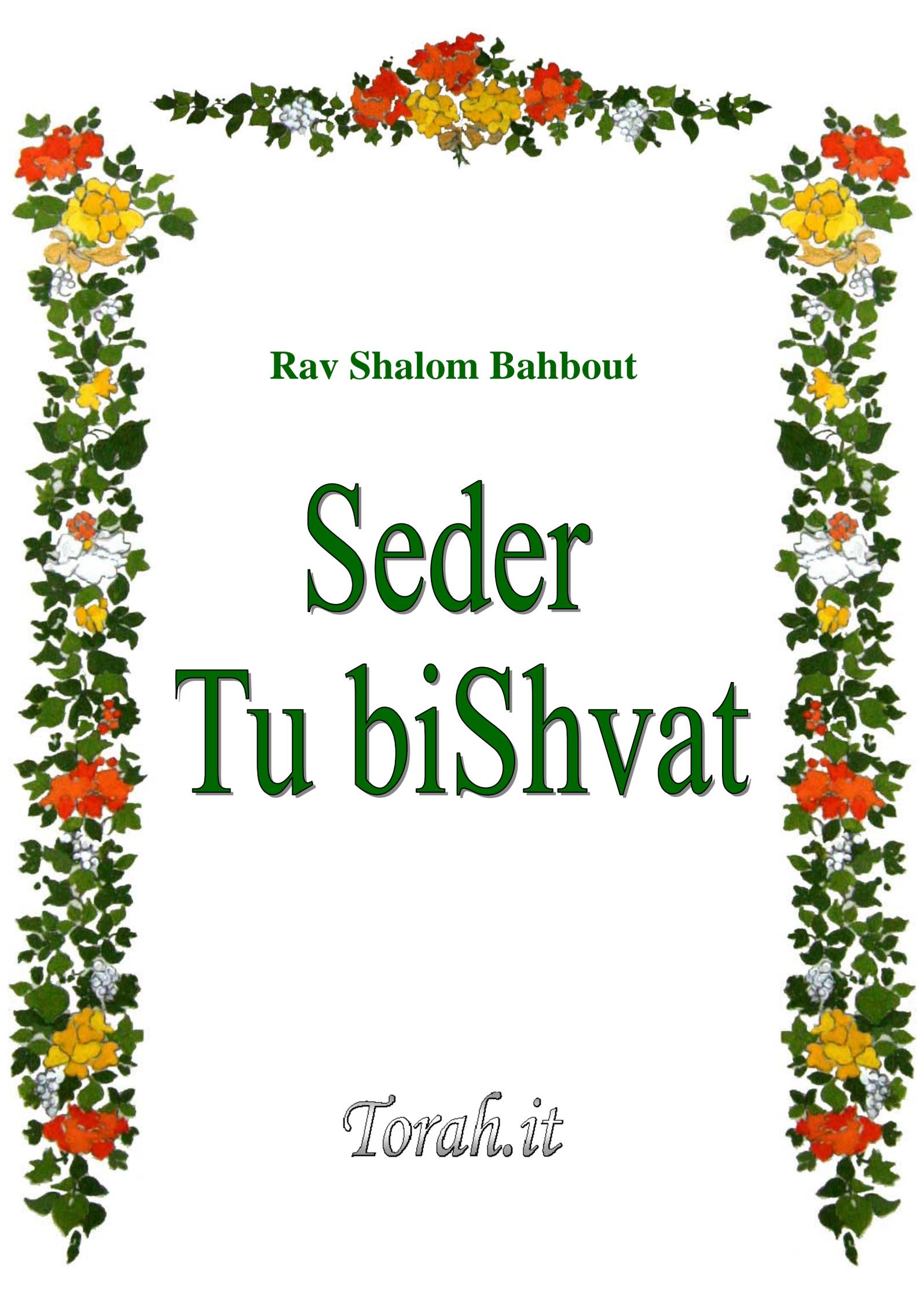


Prima di stampare!

Questo libretto è
disponibile
già stampato a colori
e rilegato.

Clicca per ordinarlo.





Rav Shalom Bahbout

Seder Tu biShvat

Torah.it

Rav Shalom Bahbout
Seder di Tu biShvat

Prima edizione a stampa 5746, 1986

Edizione in e-book per il sito www.torah.it, curata da David Pacifici,
5767, 2006

Decorazioni floreali di Marina Limentani

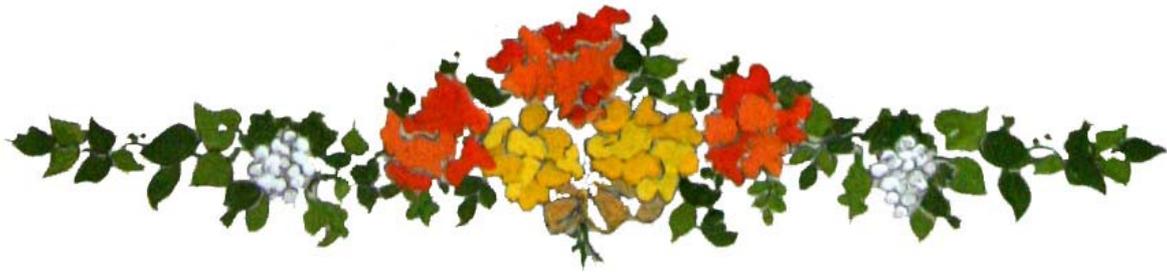
Torah.it ringrazia Rav Bahbout per la disponibilità alla pubblicazione su internet di questo lavoro.

A Sara
da mamma e papà

Shabbat Be-khukkotai 5746

*Come un albero piantato su rivi d'acqua
darà i suoi frutti a tempo debito
le sue foglie non appassiranno
e tutto ciò che farà avrà successo (Salmi 1, 3)*





La prima volta che sentii parlare del *Seder Tu-Bi-shvat* fu in occasione di una giornata di studio organizzata diversi anni orsono dal Collegio Rabbinico Italiano. Fin dal primo momento avvertii che, se riproposto al pubblico ebraico, questo strano uso sarebbe stato accolto con favore. Ne proposi l'attuazione al Centro di Cultura ebraica di Roma e per la prima volta in Italia dopo molti secoli, assieme ad Alberto Funaro, tenni il primo *Seder* pubblico per Tu Bishvat.

L'uso si diffuse rapidamente sia a Roma che in altre Comunità tanto che in questi ultimi anni si è sentita sempre più l'esigenza di disporre di un testo che, in maniera chiara e sintetica, riportasse i brani da leggere e descrivesse gli atti da fare e il significato simbolico dei frutti che si mangiano nel corso del *Seder*.

Il *Peri Etz Hadar*, il libro in cui viene descritto il *Seder*, oltre che essere difficilmente reperibile in Italia, è di difficile lettura. Il testo che viene qui presentato è tratto dal *Peri 'Etz Hadar*, ma tralascia la maggior parte dei numerosi passi dello Zohar.

Nella traduzione italiana abbiamo riportato alcuni midrashim sui frutti che si mangiano per l'occasione. Quello che viene qui presentato non ha la pretesa di essere l'unico testo per il *Seder Tu Bi-shvat*, ma solo uno fra i tanti possibili. Ognuno potrà arricchire il testo con altri brani tratti dalla Bibbia, dal Talmud, dal Midrash e dallo Zohar.

Il nostro scopo è solo quello di fornire una prima guida al *Seder*, sperando che essa possa essere utile per quanti desiderano ripristinare questo uso nelle proprie case.

Introduzione

1. Il *Tikun* (o *Seder*) di Tu Bi-shvat fa parte di quegli usi divulgati dai cabbalisti di Safed a partire dal 16° secolo in poi in tutte le Comunità, simile alle veglie notturne che si usano fare ancora oggi per *Shavuot* e *Hosha'anà Rabbà*. Il *Tikun* è incluso nella grande opera "*Chemdàt hajamim*" "*L'ornamento dei giorni*", scritto a Gerusalemme al principio del 18° secolo e che descrive la vita e le regole a cui deve attenersi l'ebreo mistico nel corso dell'anno.

Esso è stato poi pubblicato a Livorno nel 1823 in un volumetto con il titolo "*Peri 'Etz Hadar*", "*Frutto di un albero di bell'aspetto*".

L'uso si ricollega certamente con quello più antico di mangiare frutti in occasione di Tu Bi-shvat. Dato che Tu Bishvat è una data importante per le mitzwòt che riguardano in particolare la Terra di Israele, viene data la priorità ai "frutti per i quali viene lodata la Terra d'Israele" e cioè:

grano, orzo, uva, fico, melograno, ulivo e dattero.

Sia al *Tikun* in generale che ai frutti possano essere dati vari significati. Cercherò di fare innanzi tutto un'analisi in superficie per poi cercare di approfondire il senso di tutto quanto viene fatto nel corso del *Seder*.

2. Il collegamento tra il *Seder* Tu Bi-shvat e quello di Pesach viene dato dall'uso di bere quattro bicchieri di vino:

il primo tutto di vino bianco; il secondo di vino bianco misto a un po' di vino rosso; il terzo - metà di vino bianco e metà di vino rosso; l'ultimo - tutto di vino rosso.

I quattro bicchieri che si bevono nel *Seder* di Pesach rappresentano quattro stadi verso la progressiva conquista della libertà, quelli di Tu Bi-shvat rappresentano la liberazione della natura, e quella di Eretz Israel in particolare, dal rigore invernale che tende a congelare e a impedire "l'uscita" dei germogli e lo sviluppo dei frutti. Parallelamente alla liberalizzazione della natura, deve avvenire ovviamente la redenzione dell'uomo, che esce dal suo esilio, che rompe l'esilio del popolo ebraico e l'interno esilio nel quale geme ogni creatura.

Il Midrash ha cercato di dare ai frutti un significato che li collega ora alle caratteristiche del popolo d'Israele ora alla Torà. Il seder si trasforma quindi in un'occasione di riflessione sull'esistenza del popolo ebraico, del suo rapporto con la Torà e con Erez Israel donategli da Dio.

Il messaggio che si vuol dare è il seguente: l'ebreo non può vivere in un permanente esilio dalla Torà e da Erez Israel e deve quindi cercare di ristabilire (*le-taken*, da cui *Tikun*) lo stato naturale.

3. Il Seder Tu Bi-Shvat non ha solo un senso "ebraico", ma un significato universale come tutta l'esperienza ebraica che si muove tra poli diversi e complementari.

Per cogliere la dimensione umana universale è necessario ricollegarsi ad avvenimenti precedenti alla storia di Israele e in particolare alla storia narrata nella Genesi a proposito di Adamo ed Eva e degli alberi della conoscenza del Bene e del male e della vita.

La Torà ci racconta che da una parte Adamo ed Eva contravvennero al divieto di mangiare dei frutti dell'albero della conoscenza, ma dall'altra fu loro impedito di mangiare dei frutti dell'albero della vita.

Mangiando i frutti di Tu Bi-Shvat noi compiamo un'azione che è in qualche modo restauratrice (*tikun*) sia perché con un'azione comandata redimiamo un'azione contraria in quel momento alla volontà divina, sia perché compiamo l'azione rimasta incompiuta mangiando dei frutti dell'albero della vita, che sarebbe poi il mistico albero delle *Sefirot*. Quindi, se si vuole entrare nel vivo del *Seder* e coglierne il senso mistico più profondo, si devono tener presenti alcuni aspetti della mistica dello Zohar e di Rabbi Itzhak Luria (1534-1572).

4. Secondo lo *Zohar*, il libro dello Splendore, testo fondamentale della Kabbalà, il Dio nascosto - cioè l'essenza più intima della divinità - non ha né attributi né qualità ed è chiamato *En-sof*, "infinito". Questa essenza profondamente nascosta si manifesta attraverso 10 attributi fondamentali, gradi diversi della manifestazione del divino, chiamati *Sefirot*, sfere o regioni mistiche, anche se originariamente significava *Numeri*. Le dieci sefirot sono:



- 1) *Kèter 'Elion*, la suprema corona della Divinità;
- 2) *Chokhmà*, la saggezza o idea primordiale di Dio;
- 3) *Binà*, l'intelligenza dispiegantesi di Dio;
- 4) *Chesed*, l'amore o grazia di Dio;
- 5) *Ghevurà* o *Din*, la potenza di Dio, che si manifesta specialmente come forza giudicante e punitiva;
- 6) *Rachamim*, la "misericordia" di Dio, mediatrice tra gli opposti delle sefirot di *Chesed* e *Ghevurà*;
- 7) *Netzach*, la stabile durata di Dio;
- 8) *Hod*, la maestà di Dio;
- 9) *Jesod*, il fondamento di tutte le forze attive e generanti di Dio.
- 10) *Malkhut*, il regno di Dio, indicato per lo più con *Keneset Israel* o con *Shechinà* (la divina immanenza).

Il mondo delle sefirot è considerato come un organismo mistico. Le due più importanti immagini di un organismo usate al riguardo sono quella dell'albero e quella dell'uomo. Non stupisce quindi che la mistica ebraica abbia valorizzato il Capodanno degli Alberi, stabilendo poi anche l'equivalenza Uomo = Albero, già accennata in Deuteronomio 20, 19 e l'equivalenza Albero = Signore Dio (sulla base del valore numerico della parola *Ilan* e della somma delle parole *Adonai* e *Hashem*, che è 81. In virtù di questa equivalenza è possibile comunicare tra i diversi mondi: quello umano, quello della natura e quello divino.

5. *Rabbi Izchak Luria* (1534-1572), detto anche *Ari ha-kadosh*, Il Santo Leone, esprime il processo cosmico creativo di Dio in una forma drammatica. All'inizio del processo creativo non vi è un atto con cui Dio procede verso l'esterno e proietta dal Suo essere la forza creativa ma quasi un atto di ritiro o ritorno, di "concentrazione" (*Zimzum*), che significa non la concentrazione di Dio in un luogo, ma il suo ritrarsi *fuori* da ogni luogo, come se Dio stesso fosse in esilio nel fondo del proprio Essere divino.

Due altri aspetti della dottrina luriana sono importanti per capire la simbologia del Seder Tu Bi-Shvat: la *Shevirat hakelim*, la rottura dei vasi, e il *Tikun*, la dottrina della riparazione della macchia provocata da quella rottura.

Quando irruppe nello spazio primordiale, la luce divina apparve nei più svariati aspetti, assumendo configurazioni diverse, la prima delle quali è l'uomo primordiale dalle cui membra proruppero le luci delle Sefirot. Ma dato che fin dal principio era stata considerata l'esistenza di enti e forme finite, furono creati "recipienti" (*kelim*) per raccogliere quelle singole luci, per contenerle e preservarle. Mentre i recipienti delle tre sefirot più alte (*Keter*, *Binà* e *Chokhmà*) resistettero, le sei inferiori, troppo deboli per contenere la luce divina, si ruppero e finirono in frammenti. La stessa cosa accadde, anche se in proporzioni più modeste, anche al recipiente dell'ultima sefirà.

6. La rottura dei vasi era una condizione necessaria per lo sviluppo del cosmo e dell'uomo: così come il seme deve scoppiare per poter germogliare e dar frutti, così anche i primi vasi in cui era contenuta la luce divina dovevano rompersi affinché la luce divina - il seme del mondo - adempisse la sua legge. Da questa rottura dei vasi si formarono delle *kelippot* (bucce, gusci) che, come si è visto, sono presenti solo nelle parti più basse dello spazio primordiale.

Compito dell'uomo è quindi quello di redimere le scintille rimaste intrappolate in questi gusci e ristabilire il Tutto originario (*Tikkun*).

Ogni azione dell'uomo ha lo scopo di restituire a Dio le luci e le scintille disperse nell'esilio della materia. La libera decisione dell'ebreo può accelerare o prolungare questo processo, e la venuta del Messia non è altro che il sigillo definitivo del processo di restaurazione.

7. Tra l'*En-sof* (Infinito - Dio) e il mondo terreno, secondo la mistica luriana, sono situati quattro "mondi":

a) *Atzilùt*, il mondo dell'emanazione, che è poi il



mondo della divinità;

- b) *Berijà*, il mondo della creazione (il mondo dei “malakhim” più alti);
- c) *Yetzirà*, il mondo delle forme, la sede superiore dei “malakhim”;
- d) *‘Asijà*, il mondo della produzione, archetipo spirituale del mondo materiale.

Dato che il mondo *dell’Atzilùt* non ha nessuna manifestazione materiale nel nostro mondo perché, per la sua vicinanza a Dio, è completamente spirituale, i frutti potranno essere divisi in tre specie:

- a) quelli che possono essere mangiati completamente (*Beriyà*; ad esempio: fichi);
- b) quelli che hanno la polpa esterna commestibile, ma di cui si getta la parte interna (*Yetzirà*; ad esempio: datteri);
- c) quelli che hanno una buccia o un guscio non commestibile e di cui si mangia solo la parte interna (*Asijà*: ad esempio: melograni, noci).

La parte del frutto che è commestibile simboleggia la parte più sacra del frutto; i noccioli simboleggiano l’impurità che penetra nella santità. La santità del mondo delle forme non è abbastanza forte per estrarre l’impurità. Le bucce rappresentano invece una barriera per la parte sacra. Barriera che va spezzata per arrivare alla polpa, che rappresenta la parte migliore dell’uomo: eliminando le scorie - le bucce - l’uomo può raccogliere e liberare le scintille di *kedushà*.

Il vino bianco rappresenta la forza della natura, mentre quello rosso rappresenta la capacità di trasformare da “potenza” in “atto” le forze della natura.

Si cerca di mangiare *trenta* tipi di frutta in corrispondenza dei tre mondi situati tra l’En-sof e il mondo terreno (*Berijà*, *Yetzirà* e *Asijà*) e delle 10 sefirot. Se non è possibile avere 30 specie di frutti, si deve cercare di mangiarne almeno 12, in corrispondenza delle diverse combinazioni del nome di Dio, secondo la Kabbalà.

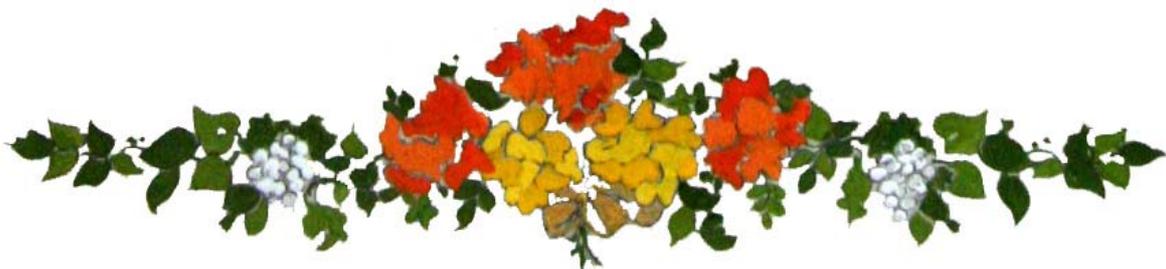
8. Nel fissare la procedura del Seder e l’uso di bere le quattro coppe di vino, che da bianche diventano via via rosse, i kabbalisti si ispirarono certamente alla natura di Eretz Israel.

A partire dal mese di agosto, in Terra d’Israele avviene un interessante fenomeno: in quel momento la terra d’Israele è coperta di bianco. Molti picciuoli di *Chatzav* (simile alla scilla) si vedono in molte regioni del paese. Anche alla fine dell’estate, il giglio della sabbia (*Chavatzelet ha-chof*)

si diffonde sulle colline sabbiose lungo la costa mediterranea. Dopo le prime piogge in ottobre, moltitudini di zafferani (*karkom*) appaiono, specialmente nelle aree montagnose. Lo zafferano ha uno speciale bianco raggianti che luccica fino alla fine di Chanukkà. Mentre lo zafferano cresce nelle montagne, il narciso (*shoshanat ha'amakim*) che si crede sia il mughetto del Cantico dei Cantici, si trova principalmente nelle valli da ottobre fino a gennaio. Verso la fine di gennaio, anemoni multicolori (*kalanit*) appaiono nei campi. La terra di Israele cambia il suo indumento da bianco a rosso durante la stagione di Tu Bi-Shvat.

Quantunque noi vediamo ancora i fiori bianchi (*rotem*), alla fine del mese di Shevat (gennaio-febbraio) il tulipano rosso, la biblica rosa di Sharon (*Chavatzelet hasharon*), inizia ad apparire ed entra in piena fioritura a marzo. A marzo noi vediamo anche i primi ranuncoli rossi (*nurit*). Per Pesach le pendici delle colline intorno Gerusalemme sono già coperte di ranuncoli rossi.

Come i campi cambiano il loro rivestimento floreale dal bianco al rosso, così fanno molti alberi caduchi che cambiano il loro colore dal bianco al rosso. In entrambi i casi, Tu Bi-Shvat segna il punto di inizio di questo cambiamento di colore. Fino a Tu Bi-Shvat, i loro nudi rami sono bianchi, e contrastano bruscamente con lo sfondo oscuro degli alberi sempreverdi. Dopo Tu Bi-Shvat, quando l'albero inizia ad assorbire l'acqua del terreno, esso germoglia nuovi rami e nuove foglie colorate di rosso. Queste foglie rosse e questi rami si evidenziano contro i vecchi rami bianchi. Questo colpo d'occhio sul cambiamento di colore da bianco a rosso dei fiori e degli alberi di Israele mostra che Tu Bi-Shvat è il fulcro di questo cambiamento. Possiamo quindi capire perché i kabbalisti di Safed celebravano Tu Bi-Shvat bevendo quattro coppe di vino: la prima - bianca, la seconda - bianca con un po' di rosso, la terza - rossa con un po' di bianco, e la quarta - tutta rossa.



L'UOMO È COME L'ALBERO DEL CAMPO?
(Deuter. XX, 19)

Secondo la scuola di Shammai il capodanno degli alberi cade il 1° di Shevat, mentre secondo quella di Hillel cade il 15° giorno dello stesso mese. Il processo di risveglio dell'albero, dalla caduta di tutte le sue foglie fino al momento in cui spuntano i primi germogli, dura in media 15 giorni: la diversa opinione delle due scuole sembra quindi trarre origine dal diverso approccio al mondo della natura e dell'uomo. La scuola di Shammai ritiene che ogni cosa vada analizzata per ciò che è "in potenza", mentre quella di Hillel pensa che sia rilevante solo ciò che è "in atto", e cioè ciò che è misurabile. È evidente che questo modo di analizzare i fatti non ha rilevanza tanto per l'albero, quanto per l'uomo che riflette sul mondo e trae dalla sua riflessione modelli di comportamento perchè, come dice il testo biblico, "l'uomo è come l'albero del campo".

Proprio a proposito della creazione dei frutti, si manifesta una delle differenze più profonde esistenti tra "potenza" e "atto". Troviamo scritto (Genesi 1, 11):

<p><i>Potenza</i> Dio disse: "la terra produca erbe che facciano seme, alberi da frutto (<i>'etz peri</i>), che facciano frutti ciascuno della propria specie, contenenti il proprio seme sulla terra"</p>	<p><i>Atto</i> La terra produsse germogli, erbe che fanno seme secondo la loro specie alberi che fanno frutto (<i>'etz 'osè peri</i>) contenenti ciascuno il seme della propria specie</p>
--	--

Sulla differenza tra l'ordine impartito da Dio (*'etz peri*) e la sua attuazione (*etz 'osè peri*) si sofferma Rashì che così scrive nel suo commento (Genesi 1, 11): "alberi di frutto (*'etz peri*) cioè il sapore dell'albero deve essere eguale a quello del frutto; ma la terra non fece così: perciò, quando l'uomo fu maledetto per la sua colpa, anche la terra fu punita per la sua colpa".

Se esaminiamo il rapporto esistente tra il frutto e l'albero, vediamo che il frutto rappresenta il fine dell'albero e l'albero è il mezzo che conduce al fine.

L'obiettivo da perseguire dovrebbe essere il seguente: il sapore dell'albero, cioè i mezzi, deve essere uguale al sapore del frutto, cioè deve esserci identità di valore tra fine e mezzi usati. Il contrasto tra "potenza" e "atto", tra fine e mezzi, è una delle realtà in cui si dibatte continuamente l'uomo.

Tra le opinioni dei Maestri sul rapporto uomo-albero, degno di rilievo è quanto scrive il Maharal (Netzach Israel cap. 7), che mette in rilievo l'antitecità della somiglianza tra uomo e albero: "In verità l'uomo è chiamato "albero del campo", ma è un albero capovolto, perché l'albero ha la radice in basso infissa per terra, mentre l'uomo ha la radice in alto perché la sua radice è l'anima che è di origine celeste; le mani sono i rami dell'albero, le gambe sono rami sovrapposti ai rami e il corpo è il tronco dell'albero. Perché l'uomo è un albero capovolto?

L'albero ha radici in basso perché deriva la sua vitalità dalla terra, mentre la vitalità dell'anima umana deriva dal Cielo... e questo è il significato della mitzwà dei Tefillin: essi piantano l'uomo accanto al Signore benedetto sia, perciò i Tefillin sono in corrispondenza del cervello e di fronte al cuore, membra in cui la vitalità dell'uomo ha le sue radici.

"Sarà gradita al Signore l'offerta di Guida e Gerusalemme come nei tempi remoti e come negli anni antichi" (Malachì 30, 4): per gli animali che vengono sacrificati sull'altare, il *Tikun*, (cioè la riparazione e restaurazione), si attua tramite la loro elevazione come sacrificio al Signore, dato che essi non hanno conoscenza e non possono arrivare a questa elevazione se non mediante un'azione che viene fatta su di loro, elevando al Signore il loro sangue e il loro grasso.

Un altro insegnamento possiamo ricavare dalle parole di Rav Kuk, se si allarga il discorso dal rapporto uomo-albero a quello uomo-natura vegetale. Nel Santuario di Gerusalemme il sacrificio di animali aveva un ruolo centrale e gli animali sostituivano in un certo senso l'uomo sull'altare.



Non sarà più così nei tempi messianici. Scrive infatti Rav Kuk (*Olat Reajà* p. 292):

Ciò non vale per l'uomo che con il proprio cuore potrà capire il senso dell'azione del sacrificio (Korban, da Karov, vicino) e avvicinarsi coscientemente al Signore. Ma in futuro la conoscenza si diffonderà e penetrerà perfino negli animali: *“Non faranno del male e non procureranno danno in tutto il monte mio santo, poiché la terra sarà piena della conoscenza del Signore come l'acqua che copre il mare”* (Isaia, 11). I sacrifici e le offerte verranno allora portati dal mondo vegetale e *“saranno graditi al Signore come nei tempi remoti e come negli anni antichi”*.



Alcune norme sulle Benedizioni

1. Se si mangiano i frutti della Terra e poi quelli dell'albero, si recita solo la benedizione sui frutti della Terra e quella dei frutti dell'albero diventa superflua. Si consiglia quindi di mangiare prima i frutti dell'albero, per i quali si recita la benedizione *Borè peri ha-'Etz* e poi quelli della Terra per i quali si recita benedizione *Borè peri ha-adamà*.
2. La benedizione che si recita sul primo dei frutti dell'albero che si mangiano esenta dal dire la benedizione per i frutti dell'albero che si mangiano successivamente.
3. Se vi sono molti partecipanti al *Seder* e si vuole che ognuno partecipi recitando una benedizione, si consiglia di procedere nel seguente modo: dopo aver mangiato del dolce fatto di farina o orzo e aver detto la relativa benedizione (*Borè minè mezhonot*), uno dei partecipanti al *Seder* dice la benedizione sui frutti dell'albero (si mangiano le olive, vedi più avanti), e lui solo mangia del frutto; per il frutto successivo (datteri) un'altra persona dirà la benedizione e lui solo mangerà dei datteri; si procede così fino alla fine dei frutti dell'albero. Si segue la stessa procedura per i frutti della Terra. Al termine del *Seder*, ognuno potrà mangiare di tutti i frutti portati in tavola.
4. Anche se l'uso della frutta si riferisce in particolare ai frutti dell'albero, è comunque bene mettere in tavola anche frutti della Terra.
5. Se si bevono delle bibite, va detta la relativa benedizione (*She-ha-kòl nihjà bi-dvarò* - Tutto questo fu creato per la sua parola)

Cenni su Tu Bi-shvat

Tu Bi-shvat significa soltanto *chamishà assar bi-shevat*, il quindicesimo giorno del mese di shevat, dove la *tet* e la *vav* sostituiscono, nel formare il numero quindici, due lettere che indicherebbero altrimenti il Nome di Dio.



Nella Ghemarà (Rosh ha-shanà 14a, 14b), la discussione viene commentata, estesa ed illustrata con esempi; della ricorrenza si fornisce questa spiegazione: la festa viene celebrata in quel periodo perché allora è già caduta la maggior parte della pioggia dell'anno, mentre deve ancora svolgersi la maggior parte della stagione invernale.

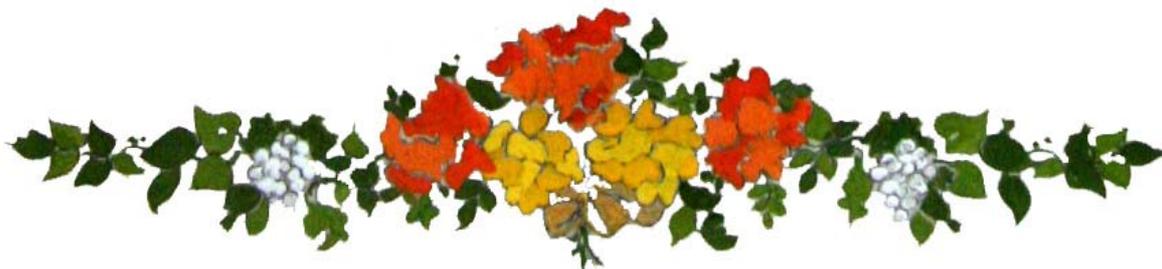
In pratica, l'importanza della ricorrenza consisteva:

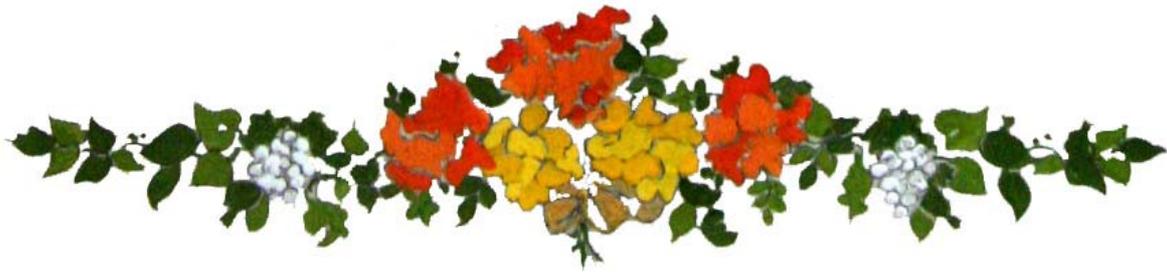
1. nel determinare quali decime (limitatamente ai frutti dell'albero) dovessero essere presentate in un determinato anno: Tu-bishvat costituiva lo "spartitraffico" tra le decime di un anno e quelle del successivo, perché, per regola generale, i prodotti nati in un anno non possono essere presentati come decima per un anno diverso;
2. nel determinare quando erano trascorsi i primi tre anni durante i quali era proibito utilizzare i frutti dell'albero: solo dei frutti che erano maturati dopo il 15 di shevat, il quarto anno dopo la piantagione dell'albero, era permesso il consumo.

Sebbene quindi la festa non sia ricordata nella Bibbia, la tradizione ne ha fatto una giornata speciale, in cui si rinnova il legame tra l'ebreo e la sua terra, e dalla fondazione dello stato di Israele, la ricorrenza, come *chag hanetioth*, giorno della piantagione degli alberi, viene di nuovo celebrata nel paese.

Dal punto di vista liturgico Rosh ha-Shanà lailanoth è considerato un giorno feriale; è consentito il lavoro e non vi sono aggiunte particolari nelle preghiere, tuttavia, per sottolineare il carattere speciale della giornata, i rabbini hanno stabilito che non si dice *tahanun* (preghiere di supplica e perdono) né il 15 di shevat né a minchà del giorno precedente, che non si tengono commemorazioni funebri, e che non si digiuna.

È uso consolidato mangiare in questo giorno della frutta, e specialmente frutta di Eretz Israel.





I GRUPPO

Si riempie il primo bicchiere con vino tutto bianco e si mangiano le seguenti specie: grano, olive, datteri e uva.

1) Grano

(sotto forma di dolci di farina o biscotti)

וַיֹּאכְלֵהוּ מִחֶלֶב חֶטֶה וּמִצֹּר דְּבֶשׂ אֲשֶׁבִיעָךְ:

Il Signore gli farà mangiare la parte migliore del frumento e lo sazierà con miele tratto dalle rocce (Salmi 81, 17). Si tratta di miele di api che hanno fatto il proprio alveare in mezzo alle rocce o di miele di fichi che crescono tra le rocce e i cui frutti versano il proprio miele sulle rocce sottostanti.

בְּרוּךְ אַתָּה ה' אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם בּוֹרֵא מִיְּנֵי מְזֻנּוֹת:

Benedetto Tu o Signore Dio nostro Re del mondo che hai creato varie specie di alimenti.

Il grano è simbolo di massima purezza perché è privo di involucro ed è completamente commestibile.

Qual era l'albero?

Qual'era l'albero di cui mangiarono Adamo ed Eva? R. Meir disse: Era grano, poiché di un uomo che non ha conoscenza si dice: L'uomo non ha mai mangiato pane (Proverbio popolare, per dire che è una bestia.) R. Shemuel b. Jishaq chiese a R. Zeirah: È possibile che fosse grano? Rispose: Sì. E quello: eppure sta scritto *albero*. Al che R. Zeirah: Erano alte (le spighe) come i cedri del Libano. Disse R. Jaaqob b. Ahà: Sono in controversia R. Nehemjah ed i nostri Maestri. R. Nehemjah disse: Colui



che fa uscire (ha-mòtzi) il pane dalla terra, che un tempo uscì. Ed i nostri Maestri dicono: Fa uscire (mòtzi) il pane della terra (È la formula della benedizione sul pane. Prima del peccato la terra produceva spontaneamente e direttamente il pane e non il grano. Così tornerà a fare anche nei tempi messianici.), cioè che in futuro farà uscire il pane dalla terra, come è detto: *Vi sarà sulla terra abbondanza di frumento, sulla cima dei monti ondeggerà il prodotto come sul Libano (Salmi 72, 16).*

R. Jehudah b. Ilaj disse: Era uva, perché è detto: *La loro uva è uva velenosa ed i grappoli sono grappoli amari (Deut. 32, 32).* Quei grappoli portarono amarezza al mondo. R. Abbà di Akko disse: Era un cedro, come sta scritto: *La donna vide che era buono l'albero da mangiarsi (Gen. 3, 6 (Sembra che avessero l'abitudine di mangiare i germogli freschi del cedro.)).* Se guardi qual è l'albero che si mangia come il frutto, non trovi che il cedro. R. Josè disse: Erano fichi, e la cosa si impara dal suo contesto. Ciò è simile ad un figlio di re che peccò con una della schiave. Quando lo seppe, il re lo scacciò mandandolo fuori dal palazzo, ed egli bussava alla porta delle schiave e queste non lo accoglievano. Ma quella schiava che aveva peccato con lui gli aprì la porta e lo accolse. Così quando Adamo mangiò di quell'albero, lo scacciò il Santo, Egli sia benedetto, dal giardino di Eden ed egli andò da tutti gli alberi, ma nessuno lo accolse, e che cosa gli dicevano? Disse R. Berekjah: Ecco il ladro che ha ingannato il suo Creatore! Come sta scritto: *Non mi calpesti il piede del superbo (Salmi 36, 12), il piede di colui che si è insuperbito sul suo Creatore: La mano del malvagio non si smuova (Salmi 36, 12), cioè non prendermi foglie.* Ma il fico di cui aveva mangiato i frutti aprì le sue porte e lo accolse, come sta scritto: *E cucirono delle foglie di fico (Gen. 3,7)...* Azarjah e R. Jehudah b. Shimon in nome di R. Jehoshua b. Levi dissero: Guai al mondo! Il Santo, Egli sia benedetto, non rivelò quest'albero all'uomo, né lo rivelerà in futuro. Guarda come sta scritto: *Se una donna si accosta ad un animale per accoppiarsi con esso, ucciderai la donna e l'animale (Lev. 20, 16).* Se l'uomo ha peccato, quale peccato ha commesso l'animale? Ciò è perché l'animale non passi per la strada e non dicano: Questo è l'animale per causa del quale è stato lapidato il tale. Se il Creatore ha avuto riguardo per l'onore delle sue creature, tanto più lo avrà per il suo!

Bereshit Rabbà, 15

2) Olive

זֵית רֵעֵנָן יִפֶּה פְּרֵי־תֵאֵר קָרָא ה' שְׁמִי:
בְּנֵיךָ כְּשִׂתְלֵי זַיִתִּים סָבִיב לְשִׁלְחָנְךָ:
בְּרוּךְ אַתָּה ה' אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם בּוֹרֵא פְּרֵי הָעֵץ:

Il Signore ti aveva chiamato ulivo fiorente, adorno di magnifici frutti (Geremia 11, 16).

I tuoi figli sono come rami di ulivo intorno alla tua tavola (Salmi 128, 3).

Benedetto Tu, o Signore, Dio nostro Re del Mondo che hai creato i frutti dell'albero.

L'ulivo è simbolo di vitalità, bellezza e luce.

Midrashim

Così come l'ulivo non perde le foglie né d'estate né d'inverno così pure Israel non avrà mai fine, né in questo mondo né in quello a venire.

Così come l'olio non si mescola con gli altri liquidi così Israele non si assimila con le altre nazioni

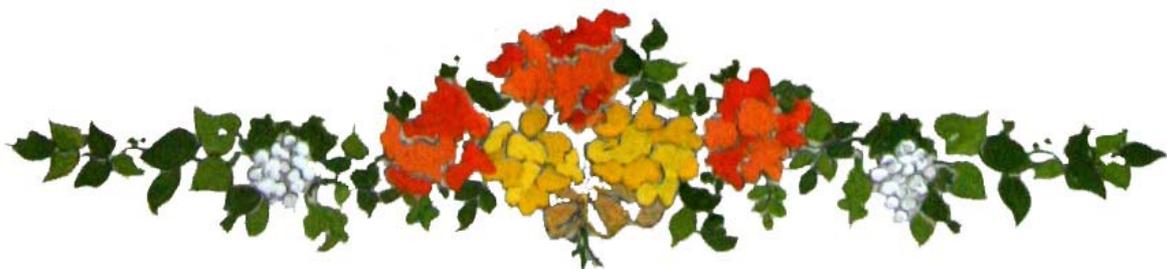
Talmud Bavli, Menachot

La colomba tornò da lui verso sera portando nel becco una foglia verde d'ulivo (Genesi 8, 11).

Disse la colomba di fronte al Signore, benedetto Egli sia:

Padrone del mondo! Possa il mio alimento essere amaro come l'ulivo e dipendere solo da Te, piuttosto che essere dolce come il miele e dipendere dall'uomo.

Talmud Bavli, Eruvin



3) Datteri

צְדִיק כַּתְּמָר יִפְרֹחַ כְּאֶרֶז בְּלִבְנוֹן יִשְׁגֶּה:

Il giusto fiorirà come una palma, crescerà come il cedro del Libano (Salmi 90, 13).

Si mangia il dattero (senza benedizione, perché la benedizione sui frutti dell'albero è già stata detta in precedenza).

Il dattero è simbolo di completezza ed armonia.

Midrashim

- Così come il dattero ha un solo 'cuore' (seme), così pure Israele ha un solo cuore, rivolto al Signore.
- La palma è tutta buona: dà i propri frutti come cibo all'uomo; i rami (*Lulavim*) si usano per recitare l'*Hallel* (salmi di lode che si recitano di festa); le sue foglie servono per coprire la capanna, le basi dei rami per farvi un setaccio, le sue travi per coprirvi le case. Così pure in Israele non vi è nulla da scartare: chi studia la Bibbia, chi la Mishnà, chi il Talmud, chi la Aggadà.

TB Succà

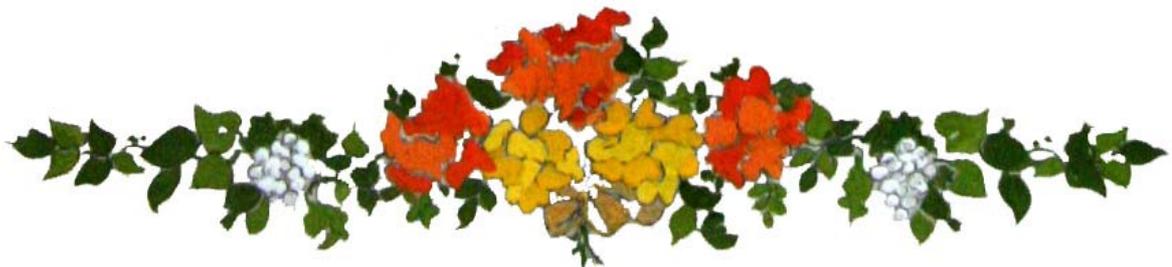
4) Uva

אִשְׁתְּךָ כְּגִפְנֵי פְרִיָה בְּיַרְכְּתֵי בֵיתְךָ

La tua donna è come una vite fruttifera all'interno della tua casa (Salmi 128, 3).

- Così come la vite si appoggia su una canna, così Israel si appoggia sulla Torà che è scritta con una penna di canna.
- *Come una vite nel deserto ho trovato Israel (Osea, 9, 10):*
Così come l'uva contiene in sé liquido e cibo, così Israel è formato da persone che fanno la Torà e compiono buone azioni.

Midrash Tanhumà



5) Vino bianco

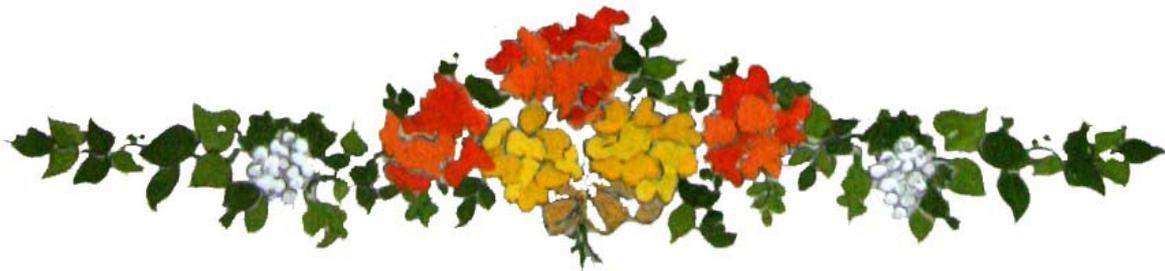
Prima di bere il primo bicchiere di vino si dice:

אֲסִרִי לְגַפֵּן עִירָה (עִירוֹ ק') וְלִשְׂרָקָה בְּנִי אֲתָנּוּ כַּבֵּם בֵּינָן לְבִשׁוֹ
וּבְדָם-עֵנָבִים סוּתָה (סוּתוֹ ק'):
בְּרוּךְ אַתָּה ה' אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם בּוֹרֵא פְּרֵי הַגֶּפֶן:

Egli lega alla vite il suo asino e alla vite pregiata il figlio della sua asina; lava il vestito nel vino e i panni nel succo rosso dell'uva (Genesi 49, 12).

Benedetto Tu o Signore, Dio nostro re del Mondo che creasti il frutto della vite.

Il vino bianco è simbolo dell'inverno della natura che dorme; il vino rosso è invece simbolo della primavera e del risveglio della natura.



II GRUPPO

Si riempie il secondo bicchiere con del vino bianco e un po' di vino rosso e si mangiano nell'ordine: fico, melograno, cedro e mela.

1) Fico

נִצֵּר תֵּאֲנָה יֹאכֵל פְּרִיָּהּ וְשָׁמַר אֲדָנָיו יִכְבֵּד:

Chi custodisce il fico ne mangia il frutto, chi protegge il suo padrone ne gode onore (Proverbi 27, 18).

(Se un uomo non custodisce i propri frutti, qualche altra persona li prenderà. Il mondo è stato dato in custodia all'uomo: se egli lo custodirà con cura ne trarrà vantaggio). Si studia il secondo capitolo di MAASROT.

Midrashim

La Torà è stata paragonata al fico:

- Tutti i frutti hanno dello scarto: i datteri e l'uva hanno i propri semi, i melograni hanno le bucce, ma il fico è tutto buono da mangiare. Così pure la Torà.

Jalkut Shim'onì

- La maggior parte degli alberi fanno frutti che si colgono tutti in una volta, mentre i frutti del fico si raccolgono un po' per volta... Così anche per la Torà: Oggi ne studi un po' e domani ne studi di più, perché non è possibile studiare la Torà né in un anno né in due.

Bemidbar Rabbà

- Come il fico è un albero che fin tanto che lo frughi trovi dei fichi, così pure la Torà: tanto più la si studia, tanti più insegnamenti se ne traggono.

TB Eruvin

- Le radici del fico sono morbide, eppure si infiltrano nella dura roccia.

Talmud Jerushalmì

- *Verrà costruita la città sulle sue rovine* (Geremia, 30, 18). Come questo fico che è stretto in basso e largo in alto, così in futuro Gerusalemme si estenderà in tutte le direzioni e i dispersi verranno e si riposeranno sotto di essa, come è detto: «A destra e a sinistra ti espanderai».

Shir ha-shirim Rabbà

2) Melograno

נְשִׁימָה לְכַרְמִים נִרְאָה אִם-פְּרָחָה הַגֶּפֶן פָּתַח הַסְּמֶדֶר הִנְצוּ הַרְמוּנִים
שֵׁם אֶתֵּן אֶת-דֹּדַי לָךְ:

Leviamoci di buon'ora e andiamo verso i vigneti; guardiamo se le viti hanno germogliato, se i fiori si sono dischiusi e se i melograni sono fioriti (Cantico dei Cantici 70, 13).

Il melograno è simbolo di ricchezza di virtù, meriti e saggezza.

Midrashim

- Come uno spicchio di melograno è la tua tempia (Cantico 6, 7) non leggere *rakkatech* (la tua tempia), ma *rekatech*, cioè perfino coloro che tra di voi sono vuoti (*rek*), sono pieni di mitzwot come un melograno.
- I melograni sono fioriti (Cantico 70, 13): Questi sono i bambini che studiano la Torà e siedono in fila come i chicchi del melograno.

3) Cedro

וְלִקְחֶתֶם לָכֶם בַּיּוֹם הַרְאֵשׁוֹן פְּרֵי עֵץ הָדָר כַּפַּת תְּמָרִים וְעֵנָף עֵץ־עֵבֶת
וְעֵרְבִי־נַחַל וּשְׂמַחְתֶּם לְפָנַי ה' אֱלֹהֵיכֶם שְׁבַעַת יָמִים:

Prenderete il primo giorno (di Succot) un frutto di bell'aspetto, rami di palme e rami dell'albero di mirto e rami di salice e vi rallegrerete davanti al Signore vostro Dio (Levitico 33, 40).

Il nome del cedro *Perì 'Etz Hadar*, frutto di un albero di bell'aspetto, è stato usato come titolo per il libro che raccoglie i testi per il *Seder* (vedi introduzione). Evidentemente ciò significa che il cedro deve avere un ruolo importante nel *Seder*. Il cedro è uno dei quattro componenti del *Lulav* e, secondo la tradizione mistica, il giorno di Tu Bishvat si deve pregare perché il Signore ci faccia trovare un cedro bello e adatto a compire la *mitzwà* del *Lulav* a tempo debito.

Il cedro (*Perì 'Etz Hadar*) rappresenta:

- Dio che è vestito di gloria (*Hadàr*)
- Abramo a cui Dio concesse una buona vecchiaia, secondo quanto è scritto, (Levitico,19) *We-hadartà, onorerai, l'anziano*.
- Il Sinedrio, in cui sedevano gli anziani.
- Il Popolo ebraico: come il cedro ha sapore e odore così Israele ha persone che studiano la Torà e che compiono buone azioni.
- Il cuore dell'uomo.

Dal punto di vista della *Halakhà*, il cedro ha in comune con gli altri alberi tre mitzwot: *'Orlà* (divieto di mangiare i frutti nei primi tre anni dell'albero), *Reva'ì* (frutti del quarto anno, che vanno mangiati a Gerusalemme o riscattati) e *l'anno sabbativo*; mentre ha in comune con le verdure una norma: *la decima* va prelevata al momento della raccolta (e non dopo la germogliazione come per gli altri frutti).

Lo Zohar spiega cosa significa prelevare la decima prima o dopo il raccolto: Il popolo ebraico è chiamato *primizia del prodotto* del Signore ed è quindi a Lui tutto sacro; la decima, cioè la parte dedicata a Dio, va tolta dopo che il popolo sarà raccolto dalla dispersione dell'esilio. Il momento della raccolta del frutto rappresenta quindi l'anelito alla redenzione e alla fine dell'esilio. Lo studio della Torà e le buone azioni (simboleggiate dal cedro) costituiscono una proposta pratica per accelerare il processo messianico.

4) Mela

כְּתַפּוּחַ בְּעֵצֵי הַיַּעַר כֵּן דּוֹדֵי בֵּין הַבָּנִים בְּצֵלוֹ חִמְדָּתִי וַיִּשְׁבְּתִי וּפְרִיִּי
מִתּוֹק לְחֵבִי:

Come un melo tra gli alberi del bosco, tale è il mio amico in mezzo ai giovani; ha goduto nel sedere sotto la sua ombra; il suo frutto è dolce al mio palato (Cantico 20, 3). Il melo rappresenta il riconoscimento da parte di Israel della dolcezza della Torà.

Un midrash

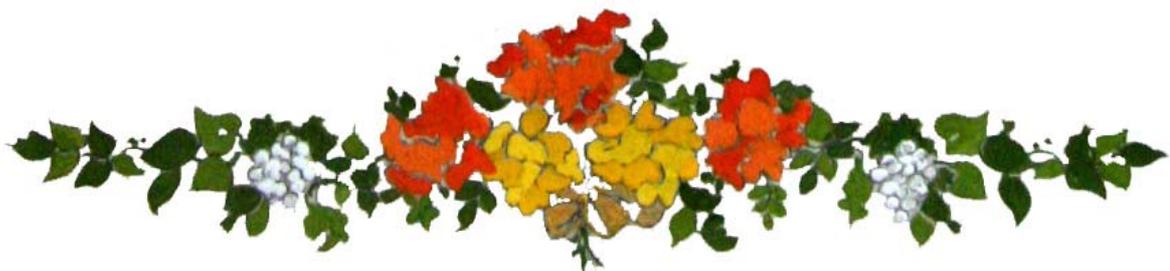
Come un melo tra gli alberi del bosco... (Cantico): come questo frutto cresce prima delle sue foglie, così Israel dissero prima faremo e poi ascolteremo.

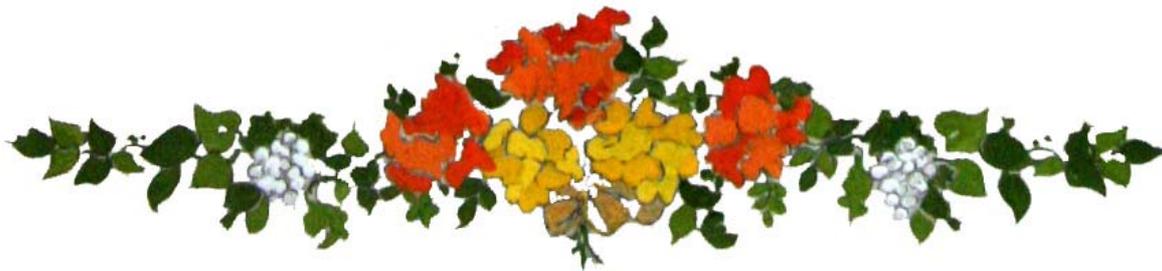
5) Vino

הַבִּיאֲנִי אֶל־בַּיִת הַיַּיִן וְדַגְלוֹ עָלַי אֶהְבֶּה:

Prima di bere il secondo bicchiere di vino si dice: Mi ha condotto nelle stanze del vino; il suo vessillo sopra di me è stato amore (Cantico 2, 7).

Allude al monte Sinai in cui il dono della Torà ha saziato il desiderio di verità del popolo d'Israele.





III GRUPPO

Si riempie il terzo bicchiere di vino (metà bianco e metà rosso) e si mangiano nell'ordine: noce, mandorlo, carrubo, pera.

1) Noce

אֶל־גִּנַּת אֶגְזוֹ יֵרְדְּתִי לְרֵאוֹת בְּאֵפֵי הַנַּחַל לְרֵאוֹת הַפְּרָחַה הַגֶּפֶן הַיָּנֵצוּ
הָרְמָנִים:

Sono disceso nel giardino delle noci per ammirare i fiori della pianura, per vedere se le viti sono fiorite e se i melograni hanno messo le gemme (Cantico 6, 11). Con tutti i suoi involucri, la noce rappresenta il Santuario di Gerusalemme, simbolo della presenza divina in mezzo al popolo.

Un midrash

Sono disceso nel giardino delle noci... (Cantico): Come la noce quando ne prendi una dal mucchio, trascina dietro di sé l'altra, così Israel, se uno viene colpito tutti ne soffrono.

Shir ha-shirim Rabbà

2) Mandorle

וַיְהִי מִמָּחֳרַת וַיָּבֵא מֹשֶׁה אֶל־אֱהָל הָעֵדוּת וַהֲיָה פָּרַח מִטֵּה־אֱהָרֹן לְבַיִת
לְאִי וַיֵּצֵא פָּרַח וַיֵּצֵן צִיָּץ וַיִּגְמַל שְׂקָדִים:

Quando il giorno dopo Mosè venne alla tenda della radunanza, era fiorita la verga di Aron della casa di Levi; essa fece dei fiori, mise delle gemme e maturò mandorle (Numeri 17, 23).

Il mandorlo è fra gli alberi il primo a fiorire. Esso rappresenta quindi il fatto che Dio si affretta a fare giustizia, come è raccontato nell'episodio di Korach, da cui è tolto il brano di Numeri 17.

3) Carrube

וַיִּשַׁע ה' אֱלֹהִים גֵּן־בְּעֵדֶן מִקְדָּם וַיִּשֶׂם שָׁם אֶת־הָאָדָם אֲשֶׁר יָצָר: וַיִּצְמַח
ה' אֱלֹהִים מִן־הָאֲדָמָה כָּל־עֵץ נֹחֵמֵד לְמִרְאָה וְטוֹב לְמֵאֱכֹל וְעֵץ הַחַיִּים
בְּתוֹךְ הֶגֶן וְעֵץ הַדַּעַת טוֹב וְרָע:

Il Signore Dio piantò un giardino in Eden, ad Oriente, e vi pose l'uomo che vi aveva formato. Il Signore Dio fece germogliare dal terreno tutti gli alberi dall'aspetto piacevole e dal frutto buono a mangiarsi, l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male (Genesi 2, 8-9).

Il Carrubo simboleggia la continuità e l'attaccamento a Eretz Israel: esso è infatti un albero che non ha cessato di crescere in Eretz Israel, anche quando il popolo d'Israel era in esilio ed è stato di alimento anche nei momenti difficili della sua esistenza.

Honì Ha-me'aghel e il Carrubo

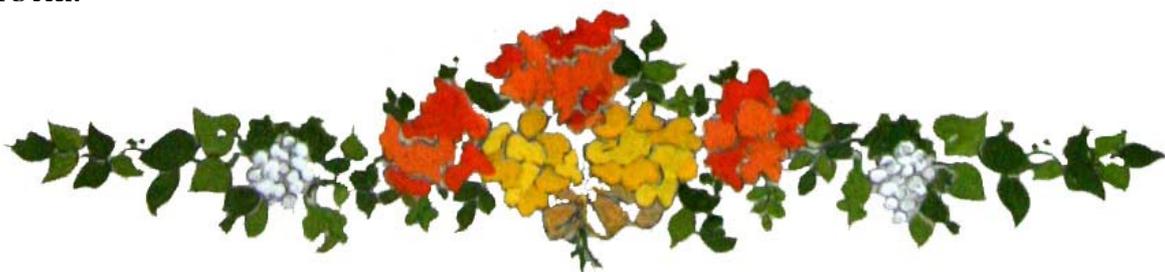
Chonì ha-me' aghei faceva una passeggiata. Vide un uomo che piantava un carrubo. Gli chiese: «Quanto tempo ci vuole perché questo albero dia i suoi frutti?» Gli rispose: «Settant'anni. E tu sei sicuro di vivere ancora settant'anni per mangiare questi frutti?» Gli rispose l'uomo: «Quando sono nato vi erano dei carrubi. Così come i miei antenati hanno piantato per me, così io pianto per i miei figli.»

TB Ta'anit 23

Rabbi Shimon bar Jochai

Si racconta che Rabbi Shimon bar Jochai per sottrarsi alle persecuzioni dei romani, dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme, si nascose insieme con il figlio, in una grotta di Pekiin, nell'alta Galilea.

Per tredici anni si dedicò allo studio della Kabbalà (e secondo la tradizione scrisse lo Zohar) cibandosi di un albero di carrube che Dio aveva fatto spuntare miracolosamente accanto alla grotta e bevendo acqua di una fonte che Dio aveva fatto sgorgare dal sottosuolo della grotta.



4) Pere

וּבְאֵילָן: הָאֲגָסִים וְהַקְרֶסְתִּימִלִּין, וְהַפְּרִיָּשִׁים וְהָעֲזָרִים - אֵינָם כְּלָאִים
זֶה בָּזָה. הַתְּפוּחַ וְהַחֲזָרָה, הַפְּרָסְקִים וְהַשְּׂקָדִין, וְהַשִּׁזְפִּין וְהַרִימִין - אֵף
עַל פִּי שְׂדוּמִין זֶה לָזָה, כְּלָאִים זֶה בָּזָה.

E per quanto concerne gli alberi: il pero e l'albero delle perine; il cotogno e l'azzeruolo non formano kil'ayim l'uno con l'altro. Il melo e l'albero delle meluggini; il pesco ed il mandorlo; la giuggiola e le fave cerase, ancorché si assomiglino l'un l'altro, formano kil'ayim l'uno con l'altro. (Mishnà, Kilaim 1,4)

Kilaim significa mescolanza di cose del medesimo genere ma di specie diversa. Le leggi a ciò relative riguardano tre specie di mescolanze:

- a) la proibizione della mescolanza delle sementi;
- b) quella degli animali;
- c) quella di certe derrate o di filati di materie eterogenee.

Osservare la mitzwà di *Kilaim* significa rispettare gli elementi naturali così come sono stati creati da Dio al momento della creazione.

5) Vino

Prima di bere il terzo bicchiere di vino, si studia *Berachot* cap. VI, mishnà 1.

Si sono mangiati fino a questo punto 12 tipi di frutta (come i dodici modi di scrivere il Nome di Dio).



IV GRUPPO

Si riempie il quarto bicchiere di vino (tutto rosso) e poi si mangiano nell'ordine: sorbe, mele ranette, ciliegie, sorbe rosse, noccioline, nespole, lupini e si beve il quarto bicchiere di vino.

1) Sorbe

Si studia Berachot, IV, 2 e Demai, I, 1.

Demai è il prodotto per il quale si ha il dubbio se siano state prelevate le decime del Levita e del povero.

2) Mele ranette

Si continua nello studio di Berachot, VI, 3-4.

3) Ciliege

Si studia Berachot, VI, 5.

4) Sorbe rosse (o mele rosse)

Si studia Berachot, VI, 6

5) Noccioline

Berachot, VI, 8. Prima di mangiare le noccioline si dice:

בְּרוּךְ אַתָּה ה' אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם בּוֹרֵא פְּרֵי הָאֲדָמָה:

Benedetto Tu Signore Dio nostro Re del Mondo che crei i frutti della Terra.

6) Nespole

Berachot, VI, 8.

7) Lupini

Berachot, VII, e Berachot VIII, 1.



8) Vino

Prima di bere il quarto bicchiere di vino si studia Berachot, VIII, 1 e si dice:

וְהָיָה בְּאַחֲרֵית הַיָּמִים יְהִיָה הַר בֵּית־ה' נָכוֹן בְּרֹאשׁ הַהָרִים וְנִשָּׂא הוּא
מִגְבְּעוֹת וְנִהְרָו עָלָיו עַמִּים: וְהָלְכוּ גוֹיִם רַבִּים וְאָמְרוּ לָכוּ וְנַעֲלֶה
אֶל־הַר־ה' וְאֶל־בֵּית אֱלֹהֵי יַעֲקֹב וְיִזְרְנוּ מִדְּרָכָיו וְנִלְכֶה בְּאַרְחֹתָיו כִּי
מִצִּיּוֹן תֵּצֵא תוֹרָה וְדִבַּר ה' מִירוּשָׁלַם: וְשָׁפַט בֵּין עַמִּים רַבִּים וְהוֹכִיחַ
לְגוֹיִם עֲצָמִים עַד־רָחוֹק וְכַתְּתוּ חֲרֻבְתֵיהֶם לְאֹתִים וְחֲנִיתֵיהֶם
לְמִזְמֹרוֹת לֹא־יִשָּׂאוּ גוֹי אֶל־גוֹי חֶרֶב וְלֹא־יִלְמְדוּן עוֹד מִלְחָמָה: וְיָשְׁבוּ
אִישׁ תַּחַת גַּפְנוֹ וְתַחַת תְּאֵנָתוֹ וְאִין מִחֲרִיד כִּי־פִי ה' צְבָאוֹת דִּבֶּר: כִּי
כָּל־הָעַמִּים יִלְכוּ אִישׁ בְּשֵׁם אֱלֹהָיו וְאֲנַחְנוּ נִלְךְ בְּשֵׁם־ה' אֱלֹהֵינוּ לְעוֹלָם
וָעֶד:

E avverrà in futuro che il monte della casa del Signore sarà saldo al di sopra di tutti gli altri monti e più elevato di tutte le colline, e a lui affluiranno tutti i popoli. Si moveranno molte nazioni dicendo: Su, saliamo al monte del Signore e alla casa del Dio di Giacobbe, in modo che ci ammaestri intorno alle Sue strade e noi possiamo procedere nelle Sue vie. Allora da Sion uscirà l'ammaestramento e da Gerusalemme la parola divina. Egli giudicherà tutti i numerosi popoli, ammaestrerà le più potenti e remote nazioni, tanto che spezzeranno le loro spade per farne delle vanghe e le loro lance per farne delle falci; nessuna nazione alzerà più la spada contro un'altra e non impareranno più l'arte della guerra. Ciascuno sederà sotto la propria vite e sotto il proprio fico, senza timore alcuno. È la bocca del Signore Tsevaoth che ha parlato! Mentre tutti i popoli procedono ciascuno nel nome del rispettivo dio, noi procederemo per sempre nel nome del Signore, nostro Dio.

Se nel corso del Seder si sono bevute delle bibite e dell'acqua si dice (prima di bere):

בְּרוּךְ אַתָּה ה' אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם שֶׁהַכֹּל נִהְיָה בְּדִבְרֹךְ:

Benedetto Tu, o Signore, Dio nostro Re del Mondo che tutto è per la Tua parola.

È bene aggiungere altri frutti per arrivare a 30 frutti.